

Dalle Confederazioni CGIL, CISL e UIL

METALLURGICI: intervista con Trentin

Chiesto un incontro a Moro

Dopo il contratto

per gli statali e i tranvieri

Vertenze aperte da anni - Natura politica della resistenza del governo alla riforma burocratica e al riassetto retributivo

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL, hanno inviato ieri a Moro un telegramma sollecitando una riunione fra la presidenza del Consiglio, i ministri interessati, le Confederazioni e i sindacati, « per l'esame congiunto della situazione sindacale del pubblico impiego e servizi, con particolare riferimento ai ferrovieri, che, per iniziative assunte dalle Confederazioni, hanno responsabilità limitate dal Consiglio di Stato, il quale avrebbe dovuto concludersi, come è noto, dopo 48 ore. Nel messaggio al presidente del Consiglio, le Confederazioni sottolineano l'urgenza di « pervenire a chiarimenti sugli orientamenti del pubblico potere sulle gravi vertenze dei ferrovieri e tranvieri, e le altre azioni già annunciate (comuni, statali e insegnati) o sospese come quella del PTT. Agli autoferrotranvieri delle municipalizzate non è stato rinnovato il contratto scaduto da un anno; nelle aziende elettriche municipalizzate non si è ancora pervenuti al rinnovo del contratto, nonostante gli impegni assunti al momento dell'accordo ENEL; negli Enti locali la situazione è stata acuita dalla decurtazione di trattamenti economici già acquisiti o deliberati. E' venuto ai dipendenti delle « auto » autonome: FS, PTT, ANAS, ecc. Sul terreno retributivo il governo insiste nel rifiuto di un discorso concreto sugli impegni finanziari e sui tempi di attuazione del riassetto. Sul terreno generale della riforma, dopo anni di tergiversazioni, si è ripreso il cammino delle conclusioni dei comitati presieduti da Nenni, ma si procede a tappe forzate nel restringere la sfera d'azione delle gestioni pubbliche segregando l'iniziativa pubblica — centrale e locale — in una posizione subordinata all'iniziativa privata. Vendono chiusi i stabilimenti nei monopoli di Stato e si minacciano licenziamenti. Si tagliano centinaia di chilometri di « rami secchi » nelle FS. Si licenziano negli ospedali.

Il 1. gennaio, intanto, scade l'operazione conculcata che ha interessato il milione e passa di statali (nella cifra sono comprese le forze armate e le forze di polizia). Con la gabbia del congelamento il governo ha dato l'esempio ai padroni in materia di politica salariale. E non solo di questa. Infatti, per tre anni, le retribuzioni rimangono pressoché ferme. In media, lo stante ha ricevuto meno di duemila lire al mese di aumento; una cifra largamente assorbita dal carovita. Di più: sono state decurtate una serie di indennità, lasciando immutata la quantità di lavoro, ad esse collegato. E mentre il CNEL propone di estendere a tutti i lavoratori le 48 ore il governo pretende dai ferrovieri 47 ore, con turni anche di 11/2 ore consecutive. E quando gli statali, i ferrovieri, i PT, i doganieri hanno scioperato, contro di loro è stata decretata la più massiccia offensiva antisindacale degli ultimi anni, trascinando sul banco degli imputati migliaia di lavoratori e centinaia di dirigenti e attivisti sindacali, minacciando la militarizzazione di alcune categorie, addestrando i poliziotti e i soldati in funzione antisceptrici.

La resistenza del governo è politica: essa deriva dal blocco della spesa pubblica, supporto della nuova fase di razionalizzazione capitalistica. Di questo « contenimento » della spesa pubblica, il blocco degli stipendi, delle paghe e delle assunzioni, è, a sua volta, la prima conseguenza. I ministri finanziari affermano che la riforma e il riassetto nella Pubblica Amministrazione non debbono comportare una dilatazione ulteriore della spesa corrente » (Pieraccini), poiché « l'obiettivo sarebbe — si noti il ritornello ricattatorio — « rinunciare al conseguimento di qualche obiettivo ». Come dire che non vuole la riforma; si pianificano le retribuzioni al più sarebbero elargiti i 25 miliardi, ripartiti con il congelamento

Forte protesta unitaria nella città sarda

SCIOPERO GENERALE AD ALGHERO PER IL LAVORO E LA RINASCITA

Migliaia di operai, studenti e commercianti in corteo — La manifestazione promossa da CGIL, CISL e UIL — L'adesione del Comune e dei partiti

SASSARI, 22. Oltre tremila cittadini di Alghero hanno scioperato stamattina per il lavoro e la rinascita. La giornata di lotta è stata organizzata dalla CGIL, CISL e UIL, e appoggiata dai partiti della sinistra, da una parte della Democrazia cristiana e dalle organizzazioni studentesche. Lo sciopero è stato compatto specialmente fra i braccianti della Forestale, fra gli operai della Progettistica, della Gariazza e di altre imprese. Hanno inoltre scioperato gli impiegati dell'Ente di rifugio (PTFAS), i netturbini e gli ospedalieri. I negozi, i bar, le botteghe artigiane, le scuole e tutte le attività commerciali sono rimasti chiusi dalle 10 alle 12 su invito dei sindacati. Molti insegnanti e studenti hanno partecipato alla manifestazione. Alle 10,15 lavoratori e cittadini si sono riuniti in piazza Porto Terra, dove hanno parlato i dirigenti sindacali: Pirisi e Manca per la CGIL, Bolelli e Melis per la CISL, e il nome degli universitari algheresi, lo studente cattolico Sasso, il quale ha

espresso la piena solidarietà alla lotta della gioventù studentesca di Alghero, criticando duramente la politica del centro-sinistra. I dirigenti sindacali hanno sottolineato l'esigenza di una nuova politica economica, lavorando in particolare l'inizio dei lavori della diga sul fiume Temo, il completamento delle opere per l'irrigazione della Nurra e del bacino del Cuga la bonifica dei cinquemila ettari di terra del comprensorio di Alghero, l'approvazione dei progetti per la realizzazione delle opere turistiche di numerose strade, la formazione di un'area regionale da destinare al rimboscamento con cantieri aperti tutto l'anno, il risanamento dell'abitato. L'appello dei lavori proiettati dalla Geosel e l'inserimento di Alghero nel nucleo industriale. Al comizio è seguito un massiccio corteo, punteggiato da cartelli e striscioni recanti le parole d'ordine della rinascita. La manifestazione si è conclusa davanti al Comune, dove una delegazione composta dai dirigenti sin-

Il giudizio conclusivo sui risultati: modesta la parte economico-normativa, innovatrice quella sui diritti e poteri. Grossi problemi di rafforzamento organizzativo e di elevazione qualitativa nelle fabbriche: dalle Sezioni sindacali ai Comitati paritetici - Portare avanti l'unità con un dibattito sulla battaglia conclusa e con l'uso delle conquiste acquisite

Al segretario generale della Fiom CGIL, Bruno Trentin, abbiamo rivolto alcune domande sulle prospettive della più forte categoria dell'industria. Ecco il testo dell'intervista.

Quale giudizio conclusivo dal suo accordo con la Confindustria?

Il nostro Comitato centrale ha già espresso questo giudizio martedì, e io lo condivido pienamente: anche se, al momento, il contratto è ancora in via di perfezionamento. L'atteggiamento dei risultati non può certo essere uniforme.

Per la parte economica e normativa, riteniamo infatti che se i metallurgici sapranno apprezzare i miglioramenti acquisiti, tenendo conto dell'attuale resistenza padronale e delle circostanze particolari in cui essi sono stati conquistati (al lavoro e annunciato ritorno al pagamento integrale dei contributi previdenziali), difficilmente essi potranno dichiararsi soddisfatti.

Le prime assemblee tenute nei principali centri attestano che, con la loro grande maturità, i problemi di Alghero, si svolgerà un incontro fra l'amministrazione comunale e le organizzazioni sindacali.

La altresì l'acquisizione di uno strumento nuovo che — per la prima volta nella storia sindacale italiana — afferma la presenza diretta del sindacato nei luoghi di lavoro e garantisce ai lavoratori la possibilità di esercitare concretamente tali diritti. Queste ultime conquiste imprimono un segno inequivocabile alla conclusione della vertenza e a undici mesi di lotte dei metallurgici, quella della sconfitta della politica padronale di tregua sindacale.

Il prezzo pagato dai lavoratori è stato elevato. E qualche sindacalista UIL non ha mancato di sottolineare, per trarne conclusioni che gettano un'ombra sui risultati.

Certo, il prezzo è stato alto. Ma è anche stato — ne sono profondamente convinto — un prezzo necessario. Non si trattava soltanto di acquisire nuovi miglioramenti economici e normativi che il padronato rifiutava (all'inizio la Confindustria intendeva al massimo rinviare il vecchio contratto come era). Si trattava di respingere un attacco alle conquiste già raggiunte nel 1963 e di contrastare una strategia della Confindustria tesa a mettere, per molti anni, la misera ai sindacati di categoria.

Occorreva respingere questo obiettivo del padronato e non il contratto. Occorreva scongiurare subito questo contrattacco, rifiutando la comoda ma fallimentare soluzione di un contratto che, dietro a qualche misero miglioramento immediato, nascondesse l'accettazione del principio della tregua fra un contratto e l'altro e della « politica dei redditi » confindustriale.

Per questo vanno fermamente respinte le speculazioni qualunquiste di quanti ieri predicavano « l'accordo a tutti i costi » (ritardando così una soluzione positiva) e oggi lamentano la lunghezza e l'asprezza della lotta, quasi che ignorassero la natura di questo scontro. Per parte nostra siamo giunti in grado di valutare con chiarezza che cosa hanno ottenuto i metallurgici con la loro lunga lotta. E non si tratta soltanto di questo risultato.

La Confindustria — e non solo la Confindustria — mira alla liquidazione dell'autonomia contrattuale dell'Inter-sind e alla ricomposizione di un fronte unico padronale nella metalmeccanica. Nella sostanza questo obiettivo non è stato raggiunto. Con l'accordo concluso nel luglio con l'Inter-sind, è stata nuovamente sanzionata la rottura del fronte. La Confindustria si riprometteva inoltre di imporre, con la vertenza dei metallurgici, un accordo interconfederale che imprigionasse per il futuro l'autonomia contrattuale dei metallurgici, e nell'immediato delle altre categorie. Neanche questo obiettivo è stato raggiunto. E credo che il rifiuto apposto dalla CGIL, e dai sindacati metalmeccanici alla politica di centralizzazione valutata dai padroni, quale risultato della più ragionevole creazione di nuove possibilità per altre categorie, di conquistare un loro contratto, senza attendere i metallurgici.

La Confindustria ha tentato, per ultimo, di rivalearsi di questi successi, portando il suo attacco alla politica di contrattazione articolata sancita nel contratto del 1963. E anche qui, di fronte alla determinazione dei sindacati (o almeno dei due più importanti) di affrontare, se occorresse, l'eventualità di una dura ripresa di lotta, la massima organizzazione padronale ha dovuto recedere dai suoi intenti e ricercare con noi un'intesa. Solo tenendo conto di ciò, è possibile valutare appieno i risultati di questa grande battaglia e le prospettive che essa apre.

A proposito, quali impegni implicava, ora, l'obiettivo Fiom di un'applicazione integrale del nuovo contratto?

Si tratta di un obiettivo difficile, così come è stata difficile la lotta. La linea del padronato è stata respinta ma non liquidata. Lo dimostrano sin da ora i meschini tentativi di rivalearsi di quegli industriali che ricorrono alla trattativa delle ore di sciopero sul pagamento della tredicesima mensilità.

Per realizzare il nostro obiettivo e mettere pienamente a frutto i risultati acquisiti, occorrerà dunque far compiere al nostro sindacato uno sforzo davvero gigantesco: nel rafforzamento delle sue strutture organizzative, con la costruzione delle Sezioni sindacali in tutte le fabbriche grandi e medie; nella sua politica di quadri e di formazione sindacale, per garantire, ad esempio la presenza, nei Comitati paritetici aziendali, di dirigenti non d'ordi in grado di fare fronte a compiti estremamente complessi; nella sua democrazia interna, per correggere gli errori e i difetti manifestatisi anche in seno alla Fiom, nella condotta della battaglia, e a tenere una partecipazione sempre più diretta e delegata dei lavoratori all'elaborazione e attuazione della politica rivendicativa del sindacato.

« Difesa del suolo »: ma come?

Ai ferri corti Consorzi ed Enti sulla bonifica

Il superdecreto dà nuovo ossigeno all'inefficiente struttura corporativa ma la battaglia è aperta — Morlino e gli enti locali

Il « superdecreto » predisposto dal governo per il primo intervento nelle zone alluvionate stanzia 4 miliardi per gli Enti di sviluppo e 58 miliardi per i Consorzi di bonifica per le opere di ripristino. Benché gli Enti abbiano, nelle zone di riforma, assunto anche i compiti della bonifica è facile prevedere che una minima parte di quei 58 miliardi saranno amministrati dalla mano pubblica. La ripartizione è altrettanto ingiusta, non tiene conto delle alluvionate gli enti di sviluppo svolgono attività su superfici più ampie di quelle attualmente coperte dai Consorzi; il superdecreto è insomma un nuovo atto di guerra che si svolge dietro le quinte del governo contro una nuova concessione dell'intervento statale in agricoltura.

progetti irrigui, gli enti dovrebbero ritenersi, secondo la legge attuale, nella fase della manutenzione e della gestione per far posto ai Consorzi di bonifica. Così è per l'Ente Maremma e per il suo vasto patrimonio di progetti, così è in tutto il Mezzogiorno anche laddove opera l'Ente irrigazione Puglia, Lucania e Molise. La duplicità dei canali d'intervento statale, la separazione fra le fasi di progettazione esecutiva e di manutenzione gestione, sono illogiche e più volte criticate da parte degli enti perché la gestione diretta collettiva. Bisogna fare i piani di acquisto per il « fondo terre » degli enti, dei piani che ovviamente non possono dipendere dall'attività di ricerche tecniche; ed economiche, fornire cioè le basi del discorso che comporta un allargamento delle loro stesse funzioni.

Renzo Stefanelli

Categorie in lotta

Ancora aperte numerose vertenze contrattuali

Le agitazioni nei trasporti — I portuali in sciopero il 27 e il 28

Concluse dopo mesi e mesi di lotte le vertenze contrattuali delle più numerose categorie dell'industria (metallurgici, edili, chimici, dolciari, conservieri, ecc.), rimane ancora viva e drammatica la tensione in larghi settori del movimento sindacale per le vertenze ancora aperte. Solo due giorni fa hanno nuovamente scioperato i 150 mila autoferrotranvieri; sono ancora in lotta i lavoratori delle aziende municipalizzate del latte, del gas, dell'elettricità e della nettezza urbana; e inoltre cementieri, i minatori, i fornai, i lavoratori delle acque e bevande gassate, dei vini e aceti e dei dadi ed estratti, i portuali (che scioperano il 27 e 28), i lavoratori del commercio. Lo stato di agitazione investe anche altre categorie come il personale viaggiante delle FS, che rivendica turni « più umani » e i marittimi, che rivendicano la riforma del sistema previdenziale.

Da questo panorama emerge che in prima fila nel persistere a negare il rinnovo dei contratti e a respingere le rivendicazioni dei sindacati sono i pubblici poteri. Il blocco della spesa pubblica è lo schermo dietro cui il governo si trincerava, non solo per paralizzare ogni attività degli Enti locali, ma per resistere alle lotte operaie. Nella vertenza dei ferrotranvieri i pubblici poteri hanno accartato il padronato delle autolinee in concessione: nel settore delle municipalizzate sono rimasti isolati invece, rispetto all'azione di resistenza, le stesse aziende a partecipazione statale.

La resistenza dei padroni verso alcune categorie dell'industria appare come un tentativo di mantenere sul movimento sindacale il ricatto del blocco contrattuale, già spezzato dai successi dei dolciari, dei latticieri caseari, dei metallurgici, degli edili, ecc. Le categorie ancora in lotta sono infatti o poco numerose (quelle dell'alimentazione) o quelle che hanno subito in modo più pesante la « crisi » economica: i cavatori sono senza contratto da tre anni, i cementieri da 19 mesi, i minatori e i fornai da oltre un anno.

Gli intensi programmi di scioperi che mobilitano, per iniziativa dei tre sindacati, tutti i lavoratori sono la migliore risposta al padronato pubblico e privato. Per ultimi i portuali — cui lo stesso ministro della Marina ha riferito il rifiuto della Confindustria di regolare il rapporto di lavoro — hanno deciso di scioperare per 48 ore. Sin da martedì è stata comunque sospesa ogni prestazione straordinaria, notturna e festiva.

Incremento rapido dei mezzi tecnici in agricoltura

Il consumo di mezzi tecnici è in forte aumento nell'agricoltura: 27% nel periodo 1965-66. Lo ha rivelato l'ing. Guadagni all'assemblea della Fertilizzazione tenuta ieri a Roma. I fertilizzanti hanno registrato un aumento del 32% (da 98 a 129 miliardi di spesa); per le sementi l'aumento è stato di 37 a 48 miliardi (29%); per le macchine e gli attrezzi la spesa è aumentata da 162 a 209 miliardi (8%); per gli antiparassitari da 106 a 127 miliardi (20%).

La riduzione della manodopera agricola ha spinto le aziende alla ricerca di nuovi prodotti e servizi attraverso i mezzi tecnici: inoltre va notato che proprio in questo settore si è realizzato lo scambio di prodotti e servizi in natura « esercitato talvolta dai Consorzi agrari per agevolare l'indebitamento. In tal modo le spese dei coltivatori sono aumentate proporzionalmente; è stato invece l'aumento della produzione agricola e dei guadagni dei lavoratori.

Sul n. 51 di Rinascita da oggi nelle edicole

- Il Piano e la FIAT (editoriale di Giorgio Amendola)
- Avanza il fronte dei metallurgici (di Bruno Fernex)
- Milano: la nuova leva della FIM-CISL (di Aniello Coppola)
- Attenti alle insidie (intervento di Luigi Anderlini nel dibattito sull'unità e sull'autonomia sindacale)
- Ad Alcamo ha vinto la « fimminuzza strana » (di Giuliana Dal Pozzo)
- Elezioni in Spagna: il paradosso del tiranno (di Ignazio Delogu)
- Cesare e Cassio al congresso di Budapest (di Franco Bertone)
- USA: i fascisti dell'ultimo momento (di Louis Safir)

Per l'incremento della motorizzazione privata

Autostrade: traffico in continuo aumento

La Milano-Brescia è la più frequentata

La Milano-Brescia è l'autostrada più frequentata d'Italia, seguita dalla Milano-Torino, dalla Roma-Napoli e dalla Firenze-Mare. Questo dato risulta dalle statistiche relative al mese di agosto 1966, che è uno dei più adatti alla circolazione automobilistica anche perché coincide con il periodo feriale e con la buona stagione. Nell'agosto scorso, infatti, sulla Milano-Brescia sono transitati 39.200 veicoli, sulla Milano-Torino 48.619, sulla Roma-Napoli 45.982 e sulla Firenze-Mare 44.545. Seguono, decrescendo, la Milano-Bologna con 43.955 percorrenze, la Genova-Roma con 40.479, la Bologna-Firenze con 36.816 e la Genova-Serravalle con 36.583. Abbastanza frequentata, sempre nell'agosto scorso, è stata anche l'autostrada Genova-Savona con 22.188 frequenze,

Si allarga la forbice dei prezzi agricoli

La Comunità economica europea ha diffuso una statistica sull'incremento dei prezzi dei prodotti agricoli all'ingrosso e al consumo. Da essa risulta che in confronto all'anno precedente nel 1965 in Italia tali prodotti sono aumentati solo del 4,2 per cento all'ingrosso ma del 5,9 per cento al consumo, con marcia aumentata del 2,4 per cento al consumo. Solo l'Italia ha, come è noto, un ente agricolo commerciale monopolistico come la Federscoperzi. Il costante incremento dei prezzi degli alimenti al consumo è prima il tenore di vita degli italiani; secondo l'ISTAT infatti, le famiglie agricole spendono il 54,8 per cento delle proprie entrate per mangiare; le altre famiglie spendono ancora il 45,1 per cento; le famiglie degli imprenditori spendono soltanto il 27,5 per cento in virtù del loro elevato tenore di vita.